

La «cintura di sicurezza» dei parchi

Il progetto che prevede la costituzione di alcune grandi zone-giardino intorno alla metropoli è stato pensato per impedire anche l'estensione del caos edilizio oltre che per creare spazi del tempo libero. Le difficoltà nella creazione di questo «anello protettivo» - Contrasti fra alcuni comuni e la Provincia

IV

Milano diventerà una città meno ingrata e più abitabile se saprà rinunciare a ogni pretesa di megalopoli accentrata, e coordinare i propri sviluppi con quelli del vasto territorio che la circonda. Solo una nuova politica in tal senso le permetterà di selezionare e localizzare razionalmente insediamenti, attrezzature e servizi decentrando le funzioni non più tollerabili, e insieme favorire il riscatto del suo hinterland, salvaguardandolo dal caos dell'urbanizzazione incontrollata, e cosiddetta «spontanea».

Cinque anni dopo

Per questo coordinamento territoriale fu istituito nel lontano 1959 il PIM (Piano intercomunale milanese), associazione spontanea di novantatré comuni; dopo anni di studi e dibattiti, l'assemblea dei sindaci del 18 febbraio 1967 approvava un documento intitolato «Progetto generale di piano e linee di attuazione prioritaria», che conteneva gli obiettivi di fondo della pianificazione programmata del territorio. In esso era detto che Milano do-

veva dare l'esempio, e che la revisione del suo piano regolatore aveva «carattere prioritario e di guida nei confronti di tutta la pianificazione comprensoriale».

Più di cinque anni sono passati invece: solo da un paio di mesi i primi passi verso la revisione del piano milanese sono stati compiuti, e alla fine di gennaio, nella cinquantunesima assemblea dei sindaci, Milano si è impegnata a portarli avanti «contestualmente» alla stesura del piano intercomunale, per i cui lavori ha stanziato trecento milioni. Ora, la proposta forse più innovatrice del piano intercomunale riguarda il verde, cioè la creazione di grandi parchi intorno al capoluogo e ramificati nel comprensorio, attrezzati per il tempo libero e per accogliere servizi collettivi, scolastici e sanitari: quasi una cintura di salvataggio contro il disordinato, soffocante dilagare dell'edilizia. Sono, a nord, il parco delle Groane, il parco di Bresso-Cinisello, il parco di Monza ampliato; a est, il parco lungo la valle del Lambro fino a Melegnano; a sud, i grandi parchi tra Naviglio Pavese e via Emilia, tra Naviglio Pavese e Naviglio Grande; a ovest, la zona di Cesano Boscone e di Cusago, il parco oltre S. Siro e Trenno in direzione di Cornaredo e Settimo Milanese.

Si può facilmente immaginare quali ostacoli abbia incontrato sulla sua strada una proposta del genere. Tuttavia è considerevole il fatto che, grazie alla tenacia degli addetti al piano intercomunale, al continuo confronto con le amministrazioni locali e all'assidua opera di persuasione, quelle previsioni hanno sostanzialmente tenuto: e gli strumenti urbanistici dei comuni, pur tra compromessi, aggiustamenti e cedimenti, sono venuti man mano adeguandosi ad esse. Quello che manca del tutto è invece la capacità operativa, e niente di concreto è ancora in vista.

Per il parco delle Groane (i cui boschi sono stati ridotti negli ultimi trent'anni a un quarto dell'estensione originaria) esiste già un progetto di massima, per circa 3500 ettari: è pronta la bozza di statuto per il consorzio dei quindici comuni. Il pericolo è rappresentato dalle ambizioni politiche della Provincia, che vuole avere la più forte voce in capitolo (mentre è disposta a finanziare i lavori per il minimo di legge), e pretende un'indebita competenza urbanistica, presentandosi come livello intermedio tra comuni e Regione.

Per il parco nord (Bresso-Cinisello), 3000 ettari circa, il consorzio tra i cinque comuni interessati è istituito da tre anni: il progetto di massima urta contro le lungaggini per l'allontanamento dell'aeroporto, mentre ingenti possibilità edificatorie sono richieste dalla Breda in cambio della cessione dell'area.

Per il parco di Monza, un dettagliato progetto di ampliamento e sistemazione generale (luglio 1972) è rimasta lettera morta, l'unico successo è il non aver rinnovato

il contratto con l'autodromo (che scade nel 1978): niente di fatto per il risanamento del patrimonio arboreo, per l'eliminazione del traffico motorizzato, per i necessari innalzamenti; in più, il comune di Bissolungo si oppone al suo ampliamento verso nord. Più complessa appare l'operazione lungo la valle del Lambro, che dovrebbe estendersi da Monza a Melegnano, (attraverso Cologno Monzese, Sesto S. Giovanni, l'attuale parco Lambro, il Forlanini, S. Giuliano Milanese) nel territorio di 19 comuni, estendendosi per poco meno di 4000 ettari. In un convegno tenuto a Melegnano il luglio scorso sono stati forniti i dati relativi alla progressiva erosione del verde e delle aree agricole negli ultimi quarant'anni: su una superficie complessiva comunale di 21.000 ettari, l'area sommersa dalla disordinata urbanizzazione si è quintuplicata. L'area agraria ridotta quasi della metà. Premessa indispensabile per il parco è che il Lambro non sia più una tossica fogna a cielo aperto: si è proposto un consorzio di depurazione per il tratto meridionale, che tuttavia servirà poco se non si eserciterà un controllo severo

sulla localizzazione degli insediamenti.

Per il grande parco sud, fin dal 1964 sei comuni, Assago, Buccinasco, Corsico, Peschiera Borromeo, S. Donato e S. Giuliano Milanese, hanno vincolato a verde attrezzato circa 4000 ettari, altri li hanno seguiti, ma permangono ancora grosse previsioni industriali che ne interrompono la continuità.

Autoporto gigante

Attualmente uno dei pericoli più gravi è rappresentato dal progetto, nato all'improvviso, senza chiedere l'autorizzazione di nessuno, di un gigantesco «autoporto»: 12 milioni di metri quadrati di cemento e asfalto (più della Milano entro i bastioni) nella zona di Opera e Locate, all'incrocio tra l'autostrada del Sole e la tangenziale ovest, per iniziativa di una società a capitale misto (consorzio del Canale Navigabile, un gruppo di banche, una cooperativa di trasporti e spedizionieri). È un'assurdità ambientale, economica, urbanistica (come osserva la rivista «Urbanistica Milano» nel suo primo numero).

Non sono che pochi esempi

della precarietà della situazione generale, che devono impegnare tutti alla più attiva vigilanza. Non è ancora stato fatto un censimento preciso delle aree a verde vincolate dai piani e dai programmi dei novanta comuni: si sa solo la cifra complessiva, comprendente verde e servizi, che dà una media di 24 metri quadrati per abitante. Non è poco, e questo vuol dire almeno due cose: che le aree libere nell'hinterland milanese, da difendere a tutti i costi, sono ancora molte, e che i comuni capiscono sempre di più l'urgenza di vincolarle a vantaggio della salute pubblica. E son tutte aree che è possibile espropriare, in base alla legge sulla casa n. 865, a un prezzo compreso tra le 200 e le 500 lire al metro quadrato. Il pericolo più grave è l'inerzia delle decisioni: perché le aree vincolate a verde, se non si traducono finalmente in patrimonio collettivo effettivamente godibile da tutti, fanno presto a ricadere nei meccanismi della speculazione edilizia.

Antonio Cederna

(Fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 24, 27 e 30 marzo).

A DI MONZA

e condanne per i «jet»

Il dottor Garretto, a sua volta, ha sostenuto che i primi «notam» del '69 affrontavano sostanzialmente le rotte da Vimodrone, Cologno Monzese e Brugherio e che la decisione rispondeva ad esigenze di carattere tecnico.

Il sindaco di Milano Aniasi, che è stato ascoltato in qualità di presidente dell'assemblea dei sindaci del PIM (Piano intercomunale milanese) ha ribadito di non essere in grado di dire se il PIM si esprimeva negativamente sull'insediamento di Milano San Felice e «Milano Due» e di ricordare come intorno al '69 ierei in partenza da Linate assassero sulla zona dove si insediavano i due centri e che nella zona di «Milano Due» comune possiede un terreno incolto a verde pubblico ed ecologico. Aniasi ha concluso dichiarando che «ci fu una proposta di insediare gli istili clinici di perfezionamento nella zona est nei pressi di Milano Due» e che tale proposta fu scostigliata dal ministero della sanità proprio a causa dei rumori degli aerei». Anche il presidente della commissione Piero Bassetti ha contestato quanto già detto in materia ed ha sottolineato la complessità della vicenda e la delicata posizione della città a causa dell'esistenza di divergenti esigenze tra i comuni di Brugherio e di Se-

LE MANIFESTAZIONI VIETATE

Fermati e rilasciati 50 ultrà di destra

Arrestato un neofascista per oltraggio a un funzionario - Aggredito da estremisti di sinistra un giovane in via Larga

Ingenti forze di polizia hanno presidato ieri la città per fare rispettare il divieto del questore alle manifestazioni annunciate sia dalla Maggioranza silenziosa sia dalla sinistra extra-parlamentare. Cinquant'anni estremisti di destra sono stati fermati in piazza Oberdan, piazza San Babila e piazza Duomo: tutti sono stati rilasciati dopo la identificazione.

Verso le 17.30, in piazza Risorgimento, è stato arrestato un neo-fascista di diciassette anni, Marco G. Il giovane, invitato con altri a sciogliere un assembramento, ha scagliato contro il vice-questore dottor Plantone un sacchetto contenente un coltello a serramanico, una saccoccia e un passamontagna. Il funzionario ha riportato al volto una contusione giudicata guaribile in cinque giorni. Lo stesso estremista ha poi sferrato un calcio al maresciallo Cosentino, causandogli una distorsione a una caviglia. Di conseguenza Marco G. dovrà rispondere di possesso d'arma impropria, violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Gli «ultra» di sinistra hanno tenuto un comizio, seguiti

da uno spettacolo musicale, in piazza Santo Stefano. Un ragazzo che transitava in moto per via Larga è stato aggredito, ma è riuscito a fuggire cavandosi una qualche contusione.

Messa in vendita la «Torre del parco»

La «Torre del parco» di Milano, una costruzione di ferro che è stata eretta circa 40 anni fa ai margini del più grande parco di Milano, è stata posta in vendita dal Comune.

La delibera è stata approvata durante la seduta di venerdì. In particolare, la costruzione sarà messa a disposizione del demanio che provvederà ad alienarla. Il motivo è di ordine finanziario: le strutture ferree della costruzione, alta 109 metri, sono compromesse dall'azione corrosiva di fattori atmosferici e inquinanti.

La spesa prevista per i restauri è di circa 300 milioni, somma che il Comune non

DA UN PORTA VO

Alfa Romeo il sequestro

Anche i sindacati precari di mercoledì scorso Guani non è stato og

La notizia relativa ad un sequestro del presidente dell'Alfa Romeo, ingegner Ermanno Guani, da parte di un gruppo di lavoratori durante una manifestazione avvenuta in occasione di uno sciopero mercoledì scorso nello stabilimento di Arese, è stata smentita da un portavoce dell'azienda.

Lo stesso portavoce dell'azienda ha precisato che mercoledì scorso, durante una manifestazione dei dipendenti dello stabilimento di Arese per il rinnovo del contratto integrativo aziendale, gruppi di lavoratori hanno organizzato un corteo interno nel centro direzionale della società, che sorge nelle immediate vicinanze della fabbrica, costringendo gli impiegati e i dirigenti a lasciare gli uffici. Con gli impiegati è uscito anche l'ingegner Guani, il quale, quando si è trovato nel cortile antistante la palazzina degli uffici, ha chiesto agli operai che manifestavano: «Debbo ritenere sequestrato oppure posso ritornare in ufficio?». Gli operai — è stato precisato — hanno risposto «molto correttamente» che non.